

Festa dei santi Pietro e Paolo
50.mo Comunità SS Pietro e Paolo
Celebrazione Eucaristica – omelia
CASCINAZZA – Gudo Gambaredo
Buccinasco, 29 giugno 2021

Incessantemente, una preghiera.

La preghiera incessante è una immagine che non abbandona mai la vita della Chiesa, come un desiderio, come un senso di colpa, come un paradosso, come un precetto, come una inquietudine, come una impotenza. Come una vocazione, forse.

1. Incessantemente, una preghiera: una dichiarazione di impotenza.

La piccola comunità non sa, non può, non vuole fare altro che pregare. Il contesto è ostile, la comunità dei discepoli di Gesù è impopolare. Offendere e perseguire i cristiani è gradito al popolo. Non si capiscono bene le ragioni, ma il dato di fatto è che Erode si rende conto che mettere a morte i cristiani incontra il favore popolare, come del resto è avvenuto quando si è messo a morte Gesù.

In questo contesto ostile i discepoli non protestano, non si ribellano, non cercano la rivincita, non invocano fulmini dal cielo sui persecutori. Pregano; incessantemente pregano.

È una dichiarazione di impotenza? È una ingenua aspettativa di un intervento miracoloso di Dio?

Non è detto. Solo si dice che pregano incessantemente.

C'è oggi qualche altra cosa più necessaria? Sembra di sì, molte altre cose vengono prima.

Forse per questo esistono in città comunità di vita contemplativa?

2. La preghiera saliva dalla Chiesa, incessantemente.

Incessantemente, la Chiesa prega, la Chiesa è unita nella preghiera, ha una intenzione che la raduna: Pietro è in carcere, la vita di Pietro è in pericolo. Non è solo uno di noi: è Pietro. La Chiesa sente il pericolo che minaccia Pietro come un pericolo che minaccia l'intera comunità. La preghiera è corale perché lo Spirito raduna come un cuore solo e

un'anima sola. La preghiera non è un fatto individuale, una sorta di spazio riservato in cui conto io, quello che sento, quello che chiedo, quello che provo,

Da che cosa si capisce che un gruppetto di brava gente, antipatica e strana, è Chiesa?

Tra i segni, insieme con la condivisione dei beni, insieme con la gioia, insieme con l'ascolto della predicazione apostolica, la Chiesa si riconosce per la preghiera che la raduna nel pericolo estremo.

La comunità dei discepoli è oggi radunata per pregare per Pietro, il suo successore, e sente questo riferimento come un principio unificante? Sembra di no. Oggi nella comunità si preferisce porre dei distinguo, chiarire le prese di distanza, rivendicare come un diritto la pluralità dei punti di vista, prioritaria rispetto alla convocazione nel pericolo estremo.

Forse per questo esistono in città comunità di vita contemplativa?

3. Incessantemente.

Come si può comprendere la preghiera incessante in questa comunità? Certo significa che non è un momento, una parentesi ritagliata in una giornata in cui tutto viene prima della preghiera. La pratica della preghiera continua si presenta come obbedienza al comando dell'apostolo: 1Ts 5,17: *pregate incessantemente*.

L'immagine più spontanea è quella dell'invito, della supplica, del comandamento di Gesù: *rimanete, rimanete!* Chi risponde all'invito alla preghiera continua vive ogni attimo di coscienza segnato dal sentimento, dalla fede nella presenza del mistero grande di Dio.

Come è possibile? Quale storia possiamo raccontare per rendere credibile e desiderabile la preghiera continua. Forse per questo esistono le comunità monastiche in città?

4. Una preghiera per lui.

Quali parole, quali attese, quali sentimenti nella preghiera che sale incessantemente per Pietro? Non possiamo immaginare altro che la preghiera di Gesù. La preghiera non vuole convincere Dio a realizzare le aspettative della comunità. Piuttosto la preghiera racconta del consegnarsi della comunità all'imitazione di Gesù, nella situazione drammatica come nell'esultanza della festa, nel momento dell'entusiasmo e della popolarità come nel momento della persecuzione. La preghiera che incessantemente

ripete le parole di Gesù non è la ripetizione, ma la progressiva conformazione, il diventare simili al Signore per vivere e morire come lui. Il primo martire, Stefano, morendo prega: *Gloria! Perdona! Eccomi!*

La comunità che prega, il discepolo che prega pregando diventa preghiera.

Forse per questo esistono le comunità monastiche in città?